

I frutti dello Spirito Santo: la fedeltà

Cari amici, oggi proseguiamo con il terzo frutto dello Spirito Santo che è la fedeltà. Ricordo che facciamo questa genealogia al contrario da quello che ci viene proposto dalla lettera ai Galati. Facciamo una progressione contraria, cioè partiamo dall'ultimo che è meno importante per arrivare al primo, il più importante di tutti che è l'amore. Abbiamo visto il dominio di sé, poi la mitezza e oggi vediamo la fedeltà.

La parola "fedeltà" in sé è una parola ambigua perché di fatto viene usata sia in greco sia in italiano con la stessa radice semantica della parola "fede". La prima cosa da chiarire riguarda il fatto a sapere se la parola fedeltà significa avere fede o essere fedeli. Per l'italiano è abbastanza chiaro, non lo era invece per il greco che poteva prendere il significato una volta dell'uno e una volta dell'altro, a seconda dei contesti. Se il discorso è quello di essere fedeli ci si capiva già a priori ma nel greco non era così chiaro e il traduttore ha voluto quindi porre la parola fedeltà in quanto capacità di essere fedeli.

Interessante, per capire di cosa stiamo parlando, è quello di guardare quelli che sono i sinonimi in lingua italiana. Fedeltà vuol dire lealtà, sincerità, schiettezza, costanza, coscienziosità, onestà, rettitudine, affetto, amore, assiduità, attaccamento, tenacia, rispetto, dedizione, esattezza, precisione, puntualità, attendibilità, credibilità, corrispondenza, conformità. Non credo esistano molte parole con tanti sinonimi come questa della fedeltà.

Non dimentichiamo che stiamo parlando di un frutto dello Spirito e si arriva alla fedeltà secondo una logica dello Spirito Santo in noi ed è quello di cui parla questo testo della lettera ai Galati.

Per capire meglio il termine di una parola è utile esaminare il suo contrario. Si potrebbe pensare alla parola "infedeltà", oppure "tradimento". Diciamo che il termine più corretto è "adulterio". L'adulterio non è solo il tradimento di un marito nei confronti della moglie, oppure il contrario. È qualcosa che coinvolge qualsiasi tipo di rapporto reciproco tra le persone e l'universo dei rapporti affettivi. Si possono fare diversi esempi: che cos'è un padre fedele, cos'è un fratello fedele, uno sposo o una sposa fedele, un amico fedele?

Interessante l'origine di adulterio che viene dalla parola latina *adulterium* che si compone a sua volta in "*ad alterum*", andare da un'altra parte.

Per capire se una persona è fedele o adultera bisogna ripetere la stessa tecnica descritta nella catechesi precedente sulla mitezza. Per sapere se una persona è fedele basta metterla in stato di tentazione, in stato di possibilità nel tradire.

Facciamo un qualche esempio. Un amico è fedele quando gli è richiesto un impegno oneroso da qualcuno e lo mantiene. Quando un amico, lo abbiamo visto nella lunga lista di sinonimi, andrebbe corretto e tu gli dici quello che veramente pensi, rischiando il rapporto perché gli vuoi bene e vuoi soprattutto il suo bene. A volte le nostre amicizie sono adultere non tanto perché la persona ci abbandona ma perché ci asseconda dicendo di sì quando dovrebbe dire di no. Non essere la persona che è per mero compiacimento.

Altro esempio: il sacerdote deve fare il sacerdote e non altro, non deve assumere altri ruoli. La fedeltà è stare in un rapporto con la persona per cui io sono quello che sono e non adultero, non “sporco” il mio ruolo rispetto all'altro. Questa tematica è molto forte per esempio nell'ambito della paternità. Un padre non è un amico! Un padre che si fa amico o che dà priorità a questo aspetto (che pure non è estraneo alla paternità ma non è il centro) sbaglia perché non è il vero assoluto da difendere nel rapporto padre-figlio. La caratteristica dell'amicizia è la complicità, quella della paternità è essere capace di autorità (non tanto autoritario!) capacità di negazione, di limite nei confronti del figlio. Padre in greco si dice *patéras* (πατέρας) che viene da un'antica radice che significa “recinto”, “limite”. Un padre che non sappia mettere un recinto, un limite, è un adultero.

La fedeltà implica un ruolo molto strano. Quando moglie e marito vengono presentati l'uno all'altro nei primi capitoli della Genesi, Dio dice: «*Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*» (Gen 2,18-22). Dio decide di dare Eva ad Adamo ma il testo in ebraico dice qualcosa di diverso: un aiuto “davanti a lui” oppure “contro di lui”. Uno sta in faccia all'altro perché è capace di spronarlo, uno sta contro l'altro perché è capace di correggerlo, così da diventare strumenti reciproci di crescita in un rapporto di verità. Un conto è la fedeltà e un conto la connivenza. La connivenza implica un patto di non aggressione che difende la tranquillità dei due contraenti. La fedeltà invece implica anche lo scontro, un'adesione alla verità.

Negli scritti su San Francesco d'Assisi si dice che nelle indicazioni ai suoi frati diceva che quando un frate riceve un ordine che in coscienza non può assolutamente assolvere perché lo sente contro la verità, non lo deve esaudire ma neppure si deve separare dal suo superiore, deve restare lì comunque sempre fedele e vicino. La fedeltà non è coincidenza ma atteggiamento di leale adesione alla verità del nostro rapporto.

Chi ama l'adulterio ama la trasgressione, il superare il limite, una sorta di auto affermazione. È affermazione di sé, di delirio infantile di onnipotenza che tende alla propria auto edificazione.

Nella nostra società sta sempre più passando il messaggio che la legge ti impedisce di essere quello che sei, che le regole e le norme impediscono la spontaneità, facendole diventare il capro espiatorio di tutte le sofferenze psicologiche per cui tutti quanti soffrirebbero per le norme che gli sono state imposte di ogni tipo.

Ci siamo dimenticati che esistono delle condizioni autentiche dell'uomo e a questo punto dobbiamo introdurre un altro concetto importante che accompagna la fedeltà e che caratterizza i rapporti interpersonali e in modo particolare quelli di coppia, quelli matrimoniali.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, parlando del matrimonio, si indicano le caratteristiche specifiche di questo sacramento che per sua natura stessa definisce il matrimonio. Sono la fedeltà e "l'indissolubilità". Ma l'indissolubilità non va intesa come un'imposizione della chiesa, quasi a dire che .se hai deciso di sposarti in chiesa ti tocca rimanere insieme per tutta la vita con la o il consorte. Ti tocca prendere questo impegno perché te lo dice la chiesa. No. Non è questo il significato che Dio intende e neppure la chiesa.

L'indissolubilità è un tipo di condizione, uno stile di rapporti che io stabilisco con l'altro. L'indissolubilità matrimoniale deve essere messo in parallelo con altri tipi di rapporti, e mi spiego. Il rapporto padre-figlio è indissolubile al di là di quello che il figlio fa o non fa. Se uno si ritrova un figlio problematico, che lo fa disperare e che arriva fino alla rottura dei rapporti, quello resta sempre suo figlio. Non puoi dire che quello non è più tuo figlio. Comunque quel rapporto è indissolubile per sua natura propria.

Uguualmente, in un matrimonio, quando c'è stato amore autentico, arrivato alla sua maturità, non puoi dire che quello non è più tuo sposo o tua sposa perché ne ha combinate di tutti i colori. Questa è la condizione previa al matrimonio, che precede il matrimonio, non posteriore. Due persone che si avvicinano al matrimonio devono avere questa intuizione che il matrimonio è una chiamata. Possono aver fatto tutto quello che pareva loro ma un giorno Dio li ha chiamati definitivamente a essere l'uno carne dell'altra. Sembrerebbe invece che sappiamo di dover essere fedeli ma non lo siamo perché ci conviene, ci piace, ci dà più gusto. È sempre il gusto della trasgressione sulla quale fa forza il diavolo.

Quando si costruisce così allora, come si dice, tutti i nodi vengono al pettine. Quando si fondano i rapporti su situazioni ambigue, realtà non identificate e verità tradite diventa presto o tardi una tortura di rapporto. Il fedele non è semplicemente, per usare un termine filosofico, un "kantiano" fedele, cioè uno che obbedisce a una verità che non può tradire perché esiste un bene assoluto che non può lasciar da parte. No, è una persona che ha capito che si campa molto meglio nei rapporti quando si dice la verità.

Che è molto meglio litigare oggi, e domani essere nella verità piuttosto che andare avanti con rapporti mediocri, ambigui e insoddisfacenti, come lo sono in gran parte i nostri rapporti con gli altri. La fedeltà è l'espressione del desiderio di campare bene.

L'infedele, ancora prima di tradire l'altro, esprime una menzogna di fronte a se stesso. Una persona che sta scappando dalla sfida della sua vita. Una persona che deve spaccarsi in più facce con una disunione da sé stesso per cui alla fine non sa nemmeno lui cosa è vero e cosa non lo è, cosa ha fatto e cosa non ha fatto, cosa ha detto e cosa non ha detto. L'infedele alla fine è una persona "schizzata", una persona spaccata. Si capisce come la fedeltà non riguarda solo l'aspetto matrimoniale ma ogni rapporto umano.

Visto che noi non siamo fedeli per natura abbiamo bisogno di guardare a un modello e ricevere questo dono dallo Spirito Santo. Chi è questo modello a cui ispirarci? La domanda è quasi scontata. Il fedele per eccellenza è Dio. Nell'Antico Testamento si parla di un Dio fedele e la fedeltà è uno degli attributi più importanti e ricorrenti rivolti al Dio d'Israele. La fedeltà di Dio è evidente nel suo rapporto con il popolo ebraico perché non rompe il suo patto, non esce fuori dal suo ruolo rispetto al suo popolo. L'espressione concreta della fedeltà di Dio passa poi attraverso Gesù Cristo che ha mostrato la sua fedeltà sulla croce quando ci meritavamo di essere traditi.

Eccoci arrivati alla conclusione di questo capitolo sulla fedeltà.